Settimana nel mondo

La «conversione» di Adenauer

« L'URSS non è più, oggi, una minaccia per l'Europa. Essa è fra le nazioni che vogliono la pace ». Con questa dichiarazione-bomba, fatta lunedì al congresso dei democristiani tedeschi, l'ex-cancelliere Adenauer — l'uomo, cioè, che per un ventennio, all'insegna della « minaccia dall'est », ha guidato la Germania occidentale sulla via dell'atlantismo e della guerra fredda — ha posto ufficialmente in liquidazione la sua eredità politica.

Che cosa ha provocato una così clamorosa « conversione »? La risposta è semplice: Adenauer ha compreso che la linea legata al suo nome, già in crisi ieri, non ha più alcuna prospettiva dopo il « disimpegno » della Francia dalla NATO, ed ha urgente bisogno di essere riveduta, in relazione con i possibili sviluppi del dialogo franco-sovietico. I suoi colloqui di due settimane fa con De Gaulle, oltre che il suo realismo politico, lo hanno condotto a significative conclusioni, che egli ha esposto con franchezza ai colleghi di partito.

La prima è che, dato che gli Stati Uniti fanno una politica « americana », la RFT « deve esaminare con cura in quale misura i suoi interessi coincidano con quelli degli Stati Uniti ». In secondo luogo, la RFT deve prendere atto del fatto che Francia e Germania hanno « un destino comune »: e perciò guardarsi dal partecipare a « crociate » antigolliste. Terzo: è necessaria, nei confronti dell'URSS, una politica la quale « tenga conto del male che noi tedeschi abbiamo fatto a quel paese » e delle sue legittime esigenze in tema di sicurezza. E' necessario, infine (anche se su questo punto Adenauer ha avuto soltanto vaghi accenni) una politica che tenga conto della RDT.

Esagitata e polemica è stata la reazione di Erhard e della ala filo-americana del partito. Ma il cancelliere in carica ha anche avvertito l'esigenza di opporre alle critiche qualcosa di più che una semplice riaffermazione dell'antisovietismo atlantico. Di qui le proposte che, con una serie di note, egli ha lanciato ai paesi alleati, socialisti e non allineati, e nelle quali fittizi impegni di « non proliferazione » di « disarmo nucleare » e di « rinuncia all'uso della forza » si collegano alle vecchie rivendicazioni sulle « frontiere del 1937 » e al tema della « riunificazione ». Una « finta pace », insomma, di sapore tipicamente *johnsoniano*, che offre la riprova della sterilità e pericolosità, ad un tempo, della piattaforma atlantica.

Johnson, per parte sua, ha ritenuto opportuno mitigare in un discorso pronunciato al Dipartimento di Stato e in un secondo messaggio all'Eliseo, i toni della discussione con De Gaulle sulla NATO. Egli ammette ora che la nuova situazione mondiale sollecita dei « mutamenti » nella struttura dell'alleanza: ma si guarda bene dall'affrontare le questioni di sostanza poste da Parigi: non una risposta a tono, dunque, ma una « lunga predica » sui vantaggi della alleanza, che ha lasciato scettici anche i settori meno ostili dell'opinione pubblica francese.

In effetti, su tutto l'arco dei problemi mondiali, la politica americana resta sulla negativa. A Ginevra, le buone intenzioni a suo tempo proclamate non si sono tradotte in nulla di più concreto che un'offerta di maggiori « controlli », nell'ambito della NATO, su una Germania ammessa a partecipare alla strategia nucleare dell'alleanza. Per il Vietnam, tutti gli sforzi puntano al reclutamento di soldati « alleati » per la guerra americana. E, quanto alla Cina, le stesse formali aperture verso una politica più duttile sono state abbandonate per tornare al più truce oltranzismo: i pesanti, insistenti interventi di Rusk per mandare a vuoto la vendita di impianti siderurgici tedeschi al governo di Pechino, la riaffermazione, da parte di trecento deputati e senatori, del « no » al riconoscimento diplomatico e alla reintegrazione all'ONU, come imperiosa necessità della « sicurezza » degli Stati Uniti.

In Finlandia, le elezioni parlamentari hanno visto una forte avanzata del partito socialdemocratico e una chiara affermazione dei comunisti e socialdemocratici dissidenti, coalizzati in liste uniche: i primi conquistano 56 seggi (diciotto in più), i secondi riconquistano i loro 49; lo schieramento borghese che formava la coalizione di governo è in minoranza.

e. p.

Si sviluppa un dialogo di vitale interesse per l'Europa

La SED propone manifestazioni comuni con la SPD

Dovrebbero svolgersi a Essen (RFT) e a Karl-Marx-Stadt - Pubblicato dal « Neues Deutschland » il testo integrale della risposta dell'SPD alla « lettera aperta » del CC della SED - Precise risposte alle argomentazioni socialdemocratiche

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 26.

Il dialogo tra SED e SPD (la socialdemocrazia tedesco occidentale) è cominciato. Si tratta di un dialogo difficile, duro, nel quale prevalgono ancora in modo netto tutti gli elementi di contrasto. Alla sua base tuttavia, almeno da parte della SED, vi è la volontà di non tralasciare ogni sforzo possibile per cercare la strada della comprensione e dell'avvicinamento con il più forte partito operaio tedesco occidentale e crea re in questo modo le premesse per avviare a soluzione la que stione tedesca.

Il testo del primo atto del dialogo lo si ritrova integrale questa mattina sul Neues Deutschland. *Esso è costituito: 1) dalla «lettera aperta» del Comitato centrale della SED, a firma Walter Ulbricht, rivolta ai delegati al prossimo congresso nazionale della SPD; 2) dalla risposta della presidenza della SPD; 3) dalla risposta con la quale oggi la SED accompagna la pubblicazione del documento socialdemocratico sul suo organo.*

Circolazione nei due Stati

Il secondo atto del dialogo potrebbe essere la realizzazione della proposta avanzata dalla SED nella risposta odierna, di indire una manifestazione della SED a Karl-Marx Stadt, nella RDT, e una manifestazione della SPD a Essen, nella RFT, nelle quali prendano la parola rappresentanti dei due partiti che esprimano liberamente i propri punti di vista.

La lettera odierna del Comitato centrale della SED — sul contenuto dei primi due documenti l'Unità, *ha già informato a suo tempo i lettori — anche essa firmata da Walter Ulbricht, si divide in tre parti. Nella prima si richiamano i temi fondamentali della « lettera aperta » del febbraio scorso che la SPD, nella sua risposta del 19 marzo scorso, ha eluso; nella seconda, con precisione e chiarezza, si risponde a una serie di domande della SPD sull'avvenire della democrazia nella Germania di Bonn, sui rapporti tra la RDT e Berlino Ovest, sul « muro » e sulla libertà di circolazione nei due Stati tedeschi; nella terza, legandosi a proposte della SPD, si lancia l'invito a manifestazioni comuni nelle due Germanie, citato più sopra.*

Lo scritto si apre con l'affermazione che un dibattito tra i due partiti ha avuto inizio, che tra essi c'è accordo sul fatto che lo scambio di argomenti deve essere portato avanti e che la politica di un qualsiasi partito in Germania si misura dalla sua posizione sulla questione tedesca.

Le tre domande poste a questo proposito ai socialdemocratici nella prima lettera della SED erano: « Sei tu per la trattativa e l'intesa tra i governi dei due Stati tedeschi con l'obbiettivo della distensione e della creazione delle premesse per la loro collaborazione e loro graduale unificazione? Qual è la tua posizione verso il trattato di pace e come si rappresenta la SPD la sua preparazione e il suo contenuto? Quale aspetto dovrà avere quell'unica Germania alla quale tu aspiri? Dovrà essere una Germania in cui il popolo decide o dovranno in essa dare il là i multimilionari e i generali di Hitler? ».

Il documento della SPD — commenta la SED — « non contiene ancora una risposta a queste questioni cardine. La presidenza della SPD ha appena accennato alla questione tedesca evidentemente perché essa desidera esprimere una comune politica con la CDU e con la FDP. Ma un adattamento alla politica pantedesca del la CDU sarebbe un adattamento a una politica fallita, la cui totale inutilità è stata dimostrata a sufficienza negli ultimi due decenni. Ciò rappresenterebbe altresì la rinuncia a una propria concezione social-democratica per la soluzione del problema tedesco e non porterebbe al superamento della divisione della Germania. Bisogna cercare un'altra strada ».

Più avanti, rispondendo alla affermazione della SPD che essa non è « disponibile per manovre di fronte popolare », la lettera della SED afferma: « Noi non abbiamo proposto alla socialdemocrazia tedesco-occidentale né una unificazione dei due partiti, né la creazione di un fronte popolare. Una cosa però è certa: se si deve giungere a una unificazione dei due Stati tedeschi, una collaborazione della SED e della SPD e di tutte le organizzazioni operaie è inevitabile presso di noi e presso di voi ».

La SED si dichiara d'accordo con l'opinione della SPD che una soluzione della questione tedesca dipende da diversi fattori. « Non comprendere però tra questi fattori — prosegue il documento — il principale e cioé la classe operaia tedesca, le sue organizzazioni e il popolo tedesco ,significa rinunciare a ogni politica per la Germania. Noi siamo in questa questione del parere di Willy Brandt: nel problema tedesco non si muoverà nulla seriamente sino a che non si muoveranno i tedeschi stessi. Noi vorremmo soltanto allargare il concetto: nella questione tedesca non si muoverà nulla seriamente sino a che i due Stati tedeschi non si adopereranno insieme. Questo compito non può loro sottrarlo nessuno, neppure le potenze vincitrici della seconda guerra mondiale ».

Buona parte della lettera della SED è riservata, come si è detto, ad una pacata ma ferma risposta agli interrogativi della SPD. In essa si sottolinea che la presunta democrazia tedesco - occidentale è un regime dominato dai monopoli e dalle stesse forze che sostennero Hitler, un regime che mantiene il partito comunista fuori legge per cui non si capisce perché la SPD consigli di prenderla ad esempio.

Circa i rapporti con Berlino Ovest lo scritto della SED riconferma che « un avvicinamento tra la RDT e Berlino Ovest può oggettivamente realizzarsi se si smette di abusare di Berlino Ovest. Essa non è una land della Repubblica tedesco-occidentale e non le apparterrà mai ».

Sul muro di Berlino e sul problema di una facilitazione dei rapporti tra i cittadini dei due Stati, la lettera si richiama alla situazione preesistente e ai danni che ne erano derivati alla RDT e alla sua popolazione quando il confine era aperto. Lo stesso ex parlamentare socialdemocratico professor Baade ha valutato questi danni in 85 miliardi di marchi (13 mila miliardi di lire). « Dal 13 agosto 1961 — sottolinea la lettera — e grazie alle misure allora prese, come riconoscono i nostri stessi avversari, nella RDT l'economia e il tenore di vita si sono visibilmente rafforzate e sono migliorati ». La RDT non ha nessuna intenzione di facilitare in alcun modo « i tentativi della Repubblica federale di arricchirsi a spese della popolazione della RDT ».

Rispettare i confini

La Repubblica democratica tedesca — dichiara ancora su questo punto il documento — ha un suo confine come qualsiasi altro Stato e questo confine deve essere rispettato. In tutto il mondo è così. A coloro che rispettano le leggi della RDT non viene torto un capello, ma « colui che segue l'incitamento a violare i nostri confini e le nostre leggi, colui che crede alla folle propaganda che non esiste uno Stato della RDT e che non è neccesario rispettare i suoi confini, rischia la vita. A ciò non si può cambiare nulla ».

Venendo nuovamente a parlare del futuro della Germania, la lettera, prima di concludersi con la proposta di manifesta zioni comuni, sottolinea che « la riunificazione dei due Stati tedeschi deve servire alla sicurezza della pace e non al revanscismo e alla guerra ».

Dopo aver denunciato l'assurdità della pretesa di Bonn di rappresentare da sola l'intera Germania, il documento dichiara: « Noi consideriamo improbabile che la classe operaia tedesco occidentale ripeterà la via percorsa dalla classe operaia della RDT, perché, infine, oggi vi sono altre condizioni che venti o 17 anni fa... Qualunque sarà la strada della classe operaia tedesco occidentale e dei suoi alleati, appare chiaro in ogni caso che i rapporti dei partiti e delle organizzazioni operaie tedesco-occidentali con la RDT non possono essere rapporti di ostilità ».

Romolo Caccavale

Atlantismo e « finta pace »

Mosca: Erhard resta nel vicolo cieco

La revisione auspicata da Adenauer presuppone ulteriori sviluppi della discussione all'interno

MOSCA, 26.

Erhard intende continuare la sua politica di rigetto di qualsiasi soluzione pacifica del problema tedesco e dell'esistenza di due Stati tedeschi: tale è, a giudizio dei sovietici, il senso delle note da lui indirizzate ai governi di tutti i paesi con cui la RFT ha relazioni diplomatiche e presentate con grande clamore propagandistico dalla stampa tedesco occidentale e atlantica. A questa politica, egli subordina le sue sedicenti « proposte di pace », la cui sostanza si riduce dunque a quella di una mera mascheratura propagandistica.

Questo giudizio, espresso in una nota della TASS dalla capitale federale, appare stamane su tutta la stampa sovietica, e anticipa quella che sarà, probabilmente, la reazione ufficiale sovietica alle note del cancelliere. La corrispondenza della TASS commenta altresì duramente la riaffermazione delle rivendicazioni tedesche sui confini del 1937, e cioè su territori ogni sovietici e polacchi.

La *Pravda* contrappone le insistenze di Erhard sulla pretesa « minaccia sovietica » alle dichiarazioni fatte lunedì e mercoledì dall'ex cancelliere Adenauer, secondo le quali la URSS è un paese vitalmente interessato ad una politica di pace. L'organo del PCUS rileva che Adenauer è l'ultima persona da cui ci si sarebbe potuto attendere una tale presa di posizione, e soggiunge: « C'è chi ritiene che Adenauer abbia voluto facilitare a Bonn l'inizio di una politica estera indipendente, nel quadro dell'Europa Una simile politica è incompatibile con l'ostilità costante. E' necessario quindi cominciare con l'eliminare le false nozioni sul mondo sociali sta ». Erhard, invece, « ha fatto tutto il possibile per mostrare che la nave di Bonn si attiene all'antica rotta ».

In conclusione, la *Pravda*, mentre sottolinea l'eco suscitata dal discorso di Adenauer e i fermenti di cui essa è testimonianza, osserva che il congresso dc « non è riuscito ad elaborare la politica del futuro ».

Scetticismo a Praga sugli intenti di Erhard

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 26.

La reazione di Praga alla presa di posizione di Bonn è finora piuttosto limitata I giornali e la radio non vi hanno dedicato molto rilievo. Negli ambienti bene informati di Praga si afferma che, mancando ancora il testo ufficiale della nota, non è possibile un giudizio preciso. Si ricorda tuttavia che il governo cecoslovacco ha compiuto in passato una serie di passi per giungere alla comprensione e a rapporti di buon vicinato con la Repubblica federale tedesca, e che purtroppo tutti i tentativi sono falliti a causa della posizione di Bonn.

Come è noto, il cancelliere ha ripetuto che il suo governo non ha rivendicazioni territoriali nei confronti della Cecoslovacchia. Si rileva però a Praga che neppure stavolta egli ha proclamato non valido l'accordo di Monaco, grazie al quale la Germania nazista nel '38 carpì territori di frontiera cecoslovacchi, ed ha contemporaneamente ribadito le rivendicazioni tedesche verso la Polonia e l'URSS, da una parte, l'aspirazione ad ammettere la RDT, dall'altra. Con sfiducia viene accolta poi la parte della dichiarazione di Erhard relativa alla « non proliferazione » nucleare, essendo noto che il governo di Bonn si sforza in realtà di ottenere armi nucleari per mezzo della NATO. Ci si domanda quindi fino a che punto l'iniziativa del governo tedesco-occidentale rappresenti un reale mutamento nella politica fin qui seguita.

Il portavoce della socialdemocrazia tedesca, Herbert Wehner, ebbe a dichiarare non molto tempo fa che la sconfessione dell'accordo di Monaco e le professioni di buona volontà per il miglioramento dei rapporti con la Cecoslovacchia devono trovare espressione in atti concreti del governo federale. Una reale evoluzione, si aggiunge oggi qui, presuppone la creazione di condizioni favorevoli di politica interna nella stessa Germania occidentale, dove una notevole parte dell'opinione pubblica ragiona ancora sulla base dei ricordi bellici e della guerra fredda.

f. z.

Tremila giovani chiedono un governo civile

Nuove manifestazioni a Saigon contro Ky

La promessa di « libere elezioni » non è bastata a placare l'opposizione che dilaga - Attacco USA nel delta del Mekong

SAIGON, 26

Oltre tremila giovani si sono riuniti questa sera sulla piazza del mercato centrale di Saigon, chiedendo a gran voce le dimissioni del governo militare capeggiato dal generale Nguyen Cao Ky, e la creazione di un governo civile. Solo verso mezzanotte la polizia è riuscita a disperdere i manifestanti.

E' la prima volta, da quando sono cominciate a Danang e Huè le manifestazioni di studenti e di soldati contro Ky, che una manifestazione pubblica di protesta avviene a Saigon. Nei giorni scorsi si era avuta una manifestazione alla quale avevano partecipato circa diecimila persone, ma essa si era svolta entro il recinto della sede dell'istituto buddista, e all'insegna di parole d'ordine più moderate.

La manifestazione di Saigon ha allarmato profondamente gli ambienti « governativi », che avevano già visto con preoccupazione l'estendersi delle manifestazioni di Danang e Huè, ieri, alla città di Nha Trang, che si trova molto all'esterno della zona del primo corpo d'armata, controllato ancora oggi dal « defenestrato » gen. Nguyen Chanh Thi. Essa li ha preoccupati anche perché risulta evidente che il piano annunciato ieri dal generale Ky per accelerare il ritorno ad un governo civile e a « libere elezioni » non è bastato a soddisfare gli oppositori. Di quali « libere elezioni » si tratti è indicato del resto da un passo delle dichiarazioni di Ky il quale ha detto testualmente che « noi dobbiamo fare di tutto per non permettere ai Vietcong o ad elementi corrotti di sedere nella prossima assemblea nazionale ».

Gli americani, intanto, hanno proceduto oggi ad una ulteriore estensione del loro intervento nel Vietnam, lanciando per la prima volta una operazione militare nella zona del delta del Mekong, dove finora avevano operato soltanto forze collaborazioniste comandate da « consiglieri » militari americani. Stamane, essi hanno effettuato una operazione di sbarco nella penisola di Long Thanh, presso Cap St. Jacques, ad una cinquantina di chilometri a sud est di Saigon. Questa penisola è costituita in larga parte da zone paludose e da foreste semisommerse, e da essa erano partite, secondo gli americani, numerose azioni di disturbo contro le navi che, lungo il fiume Saigon, erano dirette al porto della capitale. Molte di queste azioni non sono mai state rese note dagli americani, per non far alzare i noli delle compagnie di assicurazione, e per non rivelare tutta l'estensione della guerriglia. Lo sbarco è avvenuto sotto la protezione di mezzi enormi: due portaerei, la Princeton e la Hancock, un cacciatorpediniere lanciamissili, il Robinson, e altre unità. Mille « marines » sono sbarcati in tre punti diversi della penisola, in parte dal mare e in parte a mezzo di elicotteri, sotto una pioggia scrosciante. Pare che abbiano fatto un buco nell'acqua, dato che i partigiani, se c'erano, si erano già sganciati.

Oggi sono state effettuate 38 incursioni aeree contro il nord e un numero imprecisato contro il sud, fra cui un bombardamento a tappeto ancora sulla provincia di Tai Ninh, con i B 52. Gli americani hanno ammesso la perdita di tre aerei uno sul nord e due sul sud. Uno di questi si era lanciato in picchiata e si è schiantato al suolo perché il pilota, probabilmente colpito da terra, non era riuscito a raddrizzare l'apparecchio e a riportarlo in linea di volo.

Saragat in maggio visiterà la Danimarca

Il presidente della Repubblica Saragat compirà una visita ufficiale in Danimarca il 16 maggio prossimo. Saragat, che ha accolto l'invito rivoltogli dal re Federico, si tratterrà in Danimarca due giorni. Il Capo dello Stato sarà accompagnato dal ministro degli esteri Fanfani.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6.750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 4 600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 12.100 - 6 numeri annuo 22 000, semestrale 11 250 - **RINASCITA** annuo 5 000; semestrale 2.600 Estero: annuo 9 000, sem 4.700. **VIE NUOVE** annuo 5.500, semestrale 2 800 Estero: annuo 10 000, semestrale 5.100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA:** 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38 500 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100. Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

Al congresso del PCUS

Algeri: delegazione del FLN a Mosca

E' guidata da Cherif Belkacem - Il « Mujahid » dice che la scelta socialista dell'Algeria è irreversibile

Nostro servizio

ALGERI, 26

La delegazione del FLN al XXIII congresso del PCUS sarà presieduta da Cherif Belkacem, coordinatore e capo della Segreteria esecutiva del FLN. La delegazione partirà domani sera per Mosca. L'invito al FLN era stato trasmesso dall'ambasciatore sovietico Pegov al Presidente Boumedienne. L'Algeria sarà così presente al grande dibattito di Mosca, e ciò non può che contribuire a ravvivare ancora la vita politica, già assai viva, e a rafforzare la coscienza socialista del paese.

E' irreversibile la marcia verso il socialismo? In un editoriale intitolato « Sinistra e destra », il Mujahid lo riafferma, rispondendo indirettamente a un manifestino dell'ORP del 6 marzo, il quale, pure compiacendosi per alcune affermazioni di Boumedienne, segnalava, facendo i nomi, che nel governo algerino esistono forze e uomini assai tiepidi nei confronti del socialismo, e che tenderebbero a « porre l'economia e l'industria algerine sotto il controllo di capitali americani e stranieri ».

Il Mujahid ribatte che non sarebbe mai possibile « a un responsabile algerino, di manifestare sentimenti reazionari e esplicare una politica contraria alle scelte del nostro paese (...). La scelta socialista non è né un tema di discorsi, né una dichiarazione platonica, ma una scelta irreversibile, nata nel corso della lotta di liberazione, prolungata spontaneamente dopo l'indipendenza per iniziativa dei lavoratori delle città e delle campagne che hanno subito saputo darle il suo contenuto rivoluzionario. L'autogestione di cui festeggiamo i primi passi in queste settimane, non è forse la concretizzazione della volontà dei fellah e degli operai di non permettere alla borghesia di profittare delle castagne tirate dal fuoco, e di appropriarsi dei frutti dell'indipendenza? (...) Non c'è ritorno indietro possibile: c'è ancora tempo per i militanti autenticamente rivoluzionari di prendere il treno, e, per coloro che non ne sono convinti, di scenderne ».

Occorrerebbe però, per la verità, dare anzitutto concretamente la possibilità a quei militanti autenticamente rivoluzionari, oggi rigettati con metodi repressivi nell'opposizione, di essere reintegrati nella legalità e nell'azione politica.

In secondo luogo, delle correnti contrastanti esistono effettivamente, e a nulla serve il celarlo. In una importante intervista allo stesso Mujahid, *il ministro dell'Industria Abdesslam Bel Aid, afferma che « non vi è autogestione possibile senza sviluppo economico » e che « l'autogestione non ha ancora trovato il suo quadro, non ha ancora fatto presa sulle istituzioni del paese ».*

Certo, egli parla di rilancio: « Si tratta di rilanciare tutte le imprese industriali facendo venire dall'estero, e particolarmente dall'Unione Sovietica, che ci ha promesso il suo aiuto, i quadri necessari, migliorando il materiale tecnico e cercando attivamente i mercati necessari ». Ma distingue tra imprese vitali e imprese non vitali. E ad un certo punto dichiara: « L'autogestione ha due generi di avversari: degli avversari di principio, e di questi non parliamo; ma ha anche contro di sé coloro che se ne fanno una bandiera senza fare nulla per darle vita ». In queste parole si può riconoscere un attacco alla posizione di principio dei sindacati, favorevoli incondizionatamente all'estensione dell'autogestione.

L'importante è appunto che i sindacati confermino la loro vitalità e la loro autonomia, rigettando esplicitamente la teoria della cinghia di trasmissione. Proprio in questi giorni, i sindacati hanno lanciato uno sciopero in un'impresa nazionalizzata sin dal 1963. E lo sciopero, a cui partecipano da una settimana oltre 400 operai, è una protesta contro lo stesso ministro dell'Industria, accusato di avere posto alla direzione dell'impresa un amministratore non accetto ai lavoratori, che gli rimproverano gravi irregolarità. Gli scioperanti richiedono formalmente il passaggio all'autogestione. E' questa indubbiamente una prova dell'autonomia mantenuta dai sindacati e un elemento importante di democrazia nel paese.

Non si ha nessuna reazione in Algeria alla richiesta di Burghiba di rivedere il confine algerotunisino a ovest di Ghadames. E' stato pubblicato il testo integrale del discorso del Presidente tunisino, e da esso risulta l'estensione invero minima (una striscia di poche decine di chilometri nel deserto) del territorio contestato; anche se in esso si possono effettivamente nascondere riserve di petrolio.

Loris Gallico

Arrestato il presunto rapitore

E' arrivato per posta un pezzo della «Coppa Rimet»

LONDRA, 26

Dopo che Scotland Yard ha messo ieri le mani sul presunto rapitore della Coppa Rimet e dopo che le speranze per ritrovare il trofeo si erano affievolite notevolmente un nuovo fatto ha gettato il subbuglio tra i poliziotti.

Un pezzo della Coppa Rimet è stato ricevuto, per posta, dal presidente della English Football Association » Joe Mears. Poche notizie sono trapelate: non si sa ancora se il trofeo sia intatto o sia stato irrimediabilmente distrutto.

Le ipotesi formulate nei giorni scorsi, quindi, cominciano ad essere abbandonate, anche se il presunto rapitore Edward Bletcheley, commerciante di 47 anni di Grosvenor Terrace, arrestato l'altra sera da Scotland Yard, ha mantenuto il più stretto riserbo. Oggi, infatti è comparso di fronte al magistrato a Bow Street ed è stato rinviato in stato d'arresto all'udienza del 4 aprile.

Concluso il convegno a Berlino

Cattolici di 18 paesi per un'Europa di pace

Franco e proficuo dibattito - Misure concrete: impedire la diffusione delle atomiche, zone disatomizzate, disarmo, riconoscimento degli attuali confini, lotta contro il militarismo

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 26

Il convegno internazionale di 18 paesi europei si è concluso a Berlino democratica con l'approvazione di un « messaggio » nel quale tra l'altro si dice: « In accordo con le aspirazioni dei papi (Giovanni XXIII e Paolo VI) e con i desideri delle maggioranze dei nostri popoli amanti della pace, noi chiediamo a tutti i cattolici del nostro continente, e in special modo ai cattolici responsabilmente impegnati sul piano politico, di costruire, in comunità con tutti gli uomini di buona volontà, un'Europa sotto il segno della distensione, della sicurezza, della collaborazione e della solidarietà ».

Fra le misure concrete indicate dal documento per raggiungere questo scopo, vi sono: impedimento di ogni ulteriore diffusione di armi nucleari sotto qualsiasi forma, creazione di zone disatomizzate, accordo per un disarmo graduale e controllato, riconoscimento degli attuali confini, lotta contro tutte le manifestazioni di militarismo e di propaganda all'odio, sviluppo dei rapporti economici, scientifici e culturali tra tutti gli Stati senza discriminazioni, realizzazione del principio della universalità dell'ONU, rifiuto di qualsiasi appoggio militare economico e psicologico ad azioni di aggressione fuori del continente europeo.

L'appello esprime quindi « solidarietà con tutti i popoli che soffrono e lottano, in special modo con il popolo vietnamita sottoposto a una crudele guerra di annientamento » e si conclude con queste parole: « L'Europa deve diventare un continente di pace! Possa da essa, e soprattutto dal territorio tedesco, mai più scaturire una guerra! Questo è il nostro obiettivo che serviamo con la preghiera e l'azione. Noi realizziamo così il comandamento d'amore e di pace di nostro Signore ».

I lavori del convegno, durato tre giorni e avente per tema « Solidarietà con tutti gli uomini di buona volontà, per una politica di distensione e di sicurezza in Europa », sono stati caratterizzati, sia in sede plenaria che nei tre circoli di lavoro, da discussioni vivaci e appassionate. Pur essendosi raggiunto l'accordo sulle questioni di fondo, è stato ufficialmente ammesso che non sempre si è giunti su questioni specifiche a un punto di vista unitario.

L'agenzia ufficiale di stampa cattolica tedesco occidentale KNA, prima della chiusura del convegno, ha diffuso un breve resoconto nel quale si afferma che « gli obiettivi comunisti della conferenza cattolica a Berlino Est sono diventati in special modo chiari giovedì, nel giorno della chiusura. Una bozza di " messaggio " sottoposta ai partecipanti da paesi europei dell'est e dell'ovest sostiene le proposte di pace e di distensione del blocco orientale e le concezioni comuniste della società e della coesistenza dei popoli ».

La KNA dedica tuttavia largo spazio all'intervento del delegato polacco Stanislaw Stomma, il quale si è intrattenuto sul memorandum della chiesa evangelica a proposito dei confini orientali tedeschi e sullo scambio di lettere tra i vescovi cattolici polacchi e tedeschi. Il documento evangelico — ha detto Stomma — ha trovato riconoscimenti e gratitudine in Polonia, mentre lo stesso non si può dire per la corrispondenza fra i due episcopati. Egli si è poi espresso a favore di ulteriori sforzi per giungere alla comprensione fra i due popoli.

Il dottor Stomma, insegnante all'università di Krakow e deputato, appartiene al gruppo cattolico moderato dello ZNAK, vicino agli ambienti della gerarchia cattolica polacca. Egli ha preso parte al convegno — come molti altri di diversi paesi — malgrado che l'*Osservatore Romano* la scorsa settimana avesse espresso una sorta di condanna preventiva. La nota dell'*Osservatore Romano* aveva spinto qualche giornale occidentale a porre in dubbio la proibità religiosa e la lealtà alla Chiesa dei partecipanti. Per questa ragione, la conferenza ha adottato all'unanimità una dichiarazione nella quale si afferma: « Noi non permettiamo che ci si calunni nei confronti della Chiesa... Noi abbiamo solo un desiderio: assolvere alla nostra responsabilità verso il mondo, da cui i sacerdoti non sono esclusi, e insieme costruire un mondo di pace ».

D'altra parte, nel corso dei dibattiti non sono stati elusi i problemi da taluni ambienti ritenuti scottanti. La professoressa tedesco-occidentale Klara-Maria Jassbinder ha detto per esempio che « l'ordine di sparare lungo il muro di Berlino e al confine tra i due Stati tedeschi è di ostacolo ai tentativi di distensione in Germania », mentre l'avvocato viennese Herman Weyss ha proposto che la conferenza si esprimesse a favore del riconoscimento nei paesi socialisti dell'obiezione di coscienza. Questo principio nella RDT è riconosciuto per legge, ma non è così in altri Stati socialisti. Indubbiamente discussioni su questi argomenti non sempre sono facili, ma non è di certo disertando gli incontri — come appunto quello di Berlino democratica — che si contribuisce alla comprensione e all'avvicinamento.

Romolo Caccavale

Al congresso giovanile di Bucarest

Vibrante appello di un combattente del FNL vietnamita

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 27.

Davanti a duemila giovani comunisti romeni e a 46 delegazioni straniere convenute a Bucarest per l'VIII Congresso dell'UTC (l'organizzazione giovanile comunista romena) ha pronunciato un vibrante discorso Le Huu Van, un giovane combattente del FNL del Sud Vietnam L'assemblea l'ha ascoltato in un clima di profonda commozione e di solidarietà.

Le Huu Van ha denunciato « la micidiale guerra che l'imperialismo americano conduce nel Vietnam e la politica di Washington che mette il paese a ferro e a fuoco ». Egli ha elencato un orrenda serie di imprese criminali compiute dagli aggressori americani, dai collaborazionisti di Saigon e dalle truppe mercenarie. imprese che dimostrano come gli imperialisti vogliano trasformare il Vietnam del sud in un campo sperimentale di metodi per lo sterminio di massa.

Il giovane combattente ha ribadito la ferma volontà del popolo vietnamita di continuare la sua lunga e difficile lotta per battere gli aggressori: noi siamo fermamente convinti — ha detto — che col pieno appoggio dei paesi socialisti e dei popoli amanti della pace faremo fallire tutti i tentativi degli americani; essi non riusciranno a soggiogare il nostro popolo.

Ricordando che in 38 paesi un gran numero di giovani si sono dichiarati pronti a combattere a fianco del popolo vietnamita come volontari, Le Huu Van ha espresso la gratitudine del FNL per « questa meravigliosa dimostrazione di solidarietà che costituisce un importante stimolo alla lotta del popolo vietnamita ».

Egli ha concluso il suo discorso fra scroscianti applausi, rivolgendo un appello ai giovani di tutto il mondo che si battono per la libertà e l'indipendenza dei popoli, affinché « in questa dura battaglia contro l'invasore continuino a dare il loro aiuto e il loro appoggio ».

Durante il congresso dell'UTC hanno fra gli altri preso la parola, nei giorni scorsi, il presidente della Federazione mondiale della gioventù democratica, Rodolfo Mechini, e Vito Consoli, che guida la delegazione della Federazione giovanile socialista e che ha parlato anche a nome della FGCI e della Federazione giovanile del PSIUP.

Sergio Mugnai

Macchine tessili della R.D.T. importate dalla Diamant Italia

Nel corso degli ultimi mesi si è registrato un notevole aumento nell'importazione in Italia di macchine tessili dalla Repubblica Democratica Tedesca

Macchine della TEXTIMA e della DIAMANT sono già operanti in alcune delle maggiori industrie tessili italiane.

Al fine di allargare ulteriormente le possibilità di scambio in questo settore, con particolare riguardo al mercato dell'Italia meridionale, la Diamant Italia s.r.l. ha aperto una propria filiale in Roma.

La comunicazione è stata data nel corso di un cocktail, che ha avuto luogo ieri pomeriggio all'Hotel Fiamma in Roma, al quale hanno preso parte industriali e operatori economici del settore tessile, che hanno dimostrato un vivo interesse per le macchine prodotte nella Repubblica Democratica Tedesca.